

Gregorianum

Estratto

RECENSIONES

Pontificia Universitas Gregoriana

Roma 2016 - 97/1

TONELLI, DEBORA, *Immagini di violenza divini nell'Antico Testamento*, Scienze religiose. Nuova serie 31, EDB, Bologna 2014; pp. 187. € 15,00. ISBN 978-88-10-41529-0.

Lo studio di Debora Tonelli, ricercatrice presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler di Trento, offre la rielaborazione della sua tesi dottorale presentata alla *Westfälische Universität* di Münster, redatta sotto la guida di Ulrich Berges ed Erich Zenger. Dopo l'introduzione (pp. 9-14), il libro si articola in cinque capitoli rispettivamente incentrati sul tema della violenza divina (15-37), sull'esegesi di Esodo 15,1-21 (39-84), Giudici 5,1-31 (85-123), Abaq 3,1-19 (125-156) e infine su riflessioni a proposito de «La pluralità di Dio nella testimonianza dell'uomo» (157-163). La bibliografia, ampia e aggiornata, chiude il volume (165-187).

Il testo, assumendo l'istanza teologica posta dal recente «proliferare della letteratura sulla violenza di matrice religiosa» (9), indaga i motivi della raffigurazione di un Dio violento nella Bibbia e conduce a esplorare le ragioni per cui l'uomo crede di incontrare Dio nell'esperienza della violenza. Come si legge, «gli autori biblici accompagnano all'incontro con Dio, si fanno carico — nel senso più profondo — dell'umanità dell'uomo» (157). Nelle Scritture di Israele il Dio unico «si rivela intrinsecamente plurale» (163), in ascolto e in risposta alle dimensioni più intime e contraddittorie dell'uomo bisognoso di liberazione e timoroso dinanzi ai suoi molti nemici. La celebrazione di lotte cosmogoniche è in esse intrecciata a episodi di vittorie su nemici storici, sino a diventare un canto in cui il fedele è coinvolto come vero attore della salvezza narrata.

Nel primo capitolo si propone una definizione di violenza («ogni forma di costrizione fisica o morale nei confronti di altri, arrivando a danneggiarne l'esistenza o a distruggerla, agendo in modo contrario all'ordine morale e naturale delle cose», 15), si valuta la sua dimensione attrattiva («la sua vitalità attrae così come la sua forza distruttiva spinge alla fuga», p. 16), si considera la questione etico-teologica posta dal Dio violento in prospettiva storico-culturale, si richiama la necessità di identificare il lettore ideale dei testi biblici così da coglierne la valenza pragmatica. Selezionando quindi tre passi da tre distinti *corpora* dell'Antico Testamento (Pentateuco, Libri storici, Profeti), si procede a un'analisi attenta al loro dettato ebraico. Per ciascuno di essi si offre un breve quadro storico-letterario, una traduzione corredata da molte note di carattere filologico, uno studio delle scene dei singoli componimenti e quindi alcune riflessioni sintetiche.

Il libro, in serrato confronto con le interpretazioni offerte dai Commentatori, offre un'ottima panoramica sulle maggiori questioni dell'esegesi contemporanea ai passi approfonditi nonché su importanti istanze di teologia biblica. L'Autrice affronta con cura le problematiche connesse al riconoscimento dei generi letterari, alla datazione dei testi con i loro possibili «aggiornamenti» lungo le successive fasi della storia di Israele. Particolarmente ricca, a mio avviso, la lettura di Giudici 5, attenta a rilevare le sfumature di ironia del canto di Debora, con costante riferimento al suo sostrato mitologico.

La monografia non propone una nuova lettura dei testi, essendo motivata da un interesse per il tema della violenza divina, affrontato in maniera tale da combinare contributi di diversa competenza sui suoi risvolti teologici e antropologici. L'opera è originale nella scelta di raccordare riflessioni di marca antropologica alla considerazione di testi specifici, investigati nelle loro asperità e nel loro contesto storico-letterario. Per queste sue specificità sarà utilmente consultata da studenti impegnati in percorsi di specializzazione e da teologi.

Complessivamente molto curato, il volume non manca di taluni refusi, piccole ripetizioni, opinabili scelte lessicali (come il termine «s-divinizzazione», ripetuto ad esempio alle pagine 11, 70, 152, 155).

MARCO SETTEMBRINI